



OXFAM MEDIA BRIEFING
Dicembre 2018

I SOMMERSI E I SALVATI DELLA PROTEZIONE UMANITARIA

Senza futuro e senza diritti. Nella logica dell'emergenza permanente, con la riforma del sistema di accoglienza migliaia di persone vulnerabili si ritroveranno per strada: ragazze madri, neo-maggiorenni arrivati soli in Italia, migranti traumatizzati e in fuga dall'orrore della guerra, dalle persecuzioni, dalle torture in Libia.

Premessa

A poche settimane dalla conversione in legge del c.d. Decreto Salvini, i primi effetti sono visibili: nei giorni scorsi, molte Prefetture hanno inviato agli enti gestori di Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) disposizioni per la cessazione immediata dell'accoglienza dei titolari di protezione umanitaria. Un po' ovunque, come documenta la cronaca, ragazzi, donne sole, famiglie con bambini piccolissimi sono semplicemente stati messi per la strada, in pieno inverno, senza nessun riguardo alla loro condizione di vulnerabilità e senza che nessuna soluzione alternativa fosse pensata per loro. Le parrocchie si sono riempite di disperati, perfettamente in regola con il permesso di soggiorno, ma cacciati fuori dalle strutture senza preavviso. La parziale retromarcia di queste ore, con indicazioni "verbalì" dal Viminale ai Prefetti in attesa di una nuova circolare che regolamenti (non sappiamo come) questa fase di transizione, non cambiano la sostanza di un provvedimento insensato, destinato a far pagare alle persone e ai territori un prezzo altissimo.

L'analisi e le testimonianze degli operatori e dei beneficiari di Oxfam¹.

Il 29 novembre scorso è stato convertito in legge (l.n°132/2018) il c.d. Decreto Immigrazione e Sicurezza, contenente nuove disposizioni in materia di protezione internazionale e immigrazione.

¹ Tranne nei casi di Beauty e Ibrahim, che hanno firmato una liberatoria per l'utilizzo delle loro storie, gli altri nomi utilizzati per indicare ospiti in accoglienza sono di fantasia, per rispetto della lor privacy.

L'iter parlamentare si è distinto per una sostanziale mancanza di dibattito interno alla maggioranza, e per la completa mancanza di interlocuzione con tutti gli attori coinvolti nella gestione del sistema di accoglienza, da quelli della società civile a quelli istituzionali (come l'Associazione Nazionali dei Comuni Italiani, i cui rappresentanti per settimane hanno cercato, invano, di ottenere un incontro al Viminale). La fiducia è stata posta sia al Senato che alla Camera, e quasi nessuna delle numerosissime richieste di emendamento presentate è stata accolta.

Poche settimane prima, il 7 novembre, erano state presentate, nel corso di una conferenza stampa, le nuove Linee Guida relative ai bandi per i Centri di Accoglienza Straordinaria, che tagliano tutti i servizi per l'integrazione, compreso l'insegnamento dell'italiano, elevando a norma la peggiore delle prassi: i grandi centri dormitorio.

Dalla lettura combinata di questi provvedimenti emerge, senza possibilità di dubbio, **la volontà del Governo di attaccare frontalmente** non solo il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, ma **il concetto stesso di protezione internazionale** e la cultura, sociale e giuridica, che a questo sottende.

Ma quali sono i primi risultati? E soprattutto, che tipo di esperienze e di percorsi vengono demoliti dalla nuova norma?

Il sistema di (non) accoglienza che verrà.

Innanzitutto è bene ricordare brevemente le novità introdotte dalla legge n° 132/2018 e le sue più macroscopiche criticità. Non è questa la sede per elencare i numerosi profili di incostituzionalitàⁱ, né per effettuare una disamina delle tante previsioni che caratterizzano questa norma come un **atto violentemente discriminatorio** nei confronti dei migranti in generale e dei richiedenti asilo in particolare, tanto che ormai si parla apertamente di **apartheid giuridico**ⁱⁱ. Ci interessa qui capire l'impatto sul sistema di accoglienza.

Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (meglio conosciuto con l'acronimo SPRAR), concepito nel 2002 per essere l'unico sistema di accoglienza nazionale, gestito dai Comuni e basato su una rigida rendicontazione che garantisce trasparenza nell'uso dei fondi, viene a dir poco depotenziato: d'ora in avanti non potrà più accogliere richiedenti asilo, ma solo persone già titolari di protezione e minori soli. Oltre alla riduzione dei fondi (non ancora esattamente quantificata) e di conseguenza dei posti disponibiliⁱⁱⁱ, perderanno di efficacia anche i percorsi di integrazione che ne costituiscono il fulcro: se i nuovi bandi CAS, come sappiamo, non prevedono nemmeno minimi servizi per l'integrazione, i pochi fortunati che arriveranno allo SPRAR dopo l'ottenimento di una forma di protezione non parleranno una parola di italiano e non sapranno nulla di come funzionano i servizi del nostro paese. E in pochi mesi non potranno colmare queste lacune che in minima parte, sicuramente non sufficiente a inserirsi nella società.

Il perno del sistema di accoglienza, assurdamente, lo faranno proprio i centri straordinari a gestione prefettizia, che a questo punto di straordinario non avranno più nulla se non l'incapacità di rispondere ai più elementari bisogni di orientamento, sostegno e protezione dei richiedenti accolti, se si pensa che appunto nessun servizio per l'integrazione verrà erogato, nemmeno l'insegnamento della lingua italiana. I nuovi bandi incentiveranno la nascita di grandi, grandissimi centri, perché solo giocando su economie di scala potranno essere sostenibili i tagli previsti. Quindi

la nuova legge farà un enorme regalo a tutte le cooperative che nell'accoglienza vedono solo un business, proprio quelle che il Ministro dell'Interno diceva di voler colpire quando affermava che *“chi vede nell’immigrazione una mangiatoia ora è a dieta^{lv}”*.

L’abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari si tradurrà, plausibilmente, in un aumento consistente dei dinieghi in sede di Commissione Territoriale, non certo dovuti alle minori esigenze di protezione di chi arriverà, ma al fatto che **il titolo di soggiorno che consentiva di garantire protezione a una varia casistica di persone vulnerabili non sarà più rilasciabile**. I permessi ora ottenibili in sua sostituzione non coprono che una casistica residuale. Inoltre, in molti casi prevedono una presenza temporanea nel nostro paese: scadranno al massimo nel giro di un anno, senza poter essere convertiti in permessi di studio o lavoro, consegnando i loro titolari a una condizione di irregolarità. Tra l’altro, alcuni di questi permessi (c.d. protezione speciale, per le persone a rischio di persecuzione o di trattamenti inumani e degradanti in caso di rientro nel paese d’origine) non danno diritto a NESSUNA forma di accoglienza, né in CAS né in SPRAR: appare quantomeno singolare riconoscere a una persona un rischio effettivo di persecuzione o di tortura, per poi lasciarla per la strada.

Senza contare che questo quadro, già allarmante oggi, con gli sbarchi ridotti di oltre l’80% rispetto agli anni precedenti^v, rischierebbe di diventare semplicemente insostenibile se la situazione politica in Libia dovesse mutare, e gli arrivi ricominciare a un ritmo sostenuto.

L’emergenza di questi giorni riguarda le persone che si trovano a cavallo tra la vecchia e la nuova norma. **Gli attuali titolari di protezione umanitaria non posso più essere inviati nello SPRAR**, a meno che il trasferimento non fosse stato disposto prima dell’entrata in vigore del decreto, lo scorso 4 ottobre, **ma non possono neanche rimanere nei CAS**, riservati d’ora in avanti solo ai richiedenti asilo. Quindi?

L’unica alternativa: la strada.

Quindi in tutta Italia si moltiplicano le segnalazioni di persone, perfettamente regolari e che attendevano risposta dallo SPRAR per completare il loro percorso di integrazione, letteralmente buttate per strada dagli enti gestori dei CAS, che hanno ricevuto dalle Prefetture di competenza misure di cessazione dell’accoglienza.

Dati ufficiali non sono disponibili, perché nel “sistema” CAS, gestito dalle Prefetture, non esiste una banca dati che possa chiarire quante persone sono attualmente accolte con protezione umanitaria rilasciata prima del 4 ottobre e richiesta di inserimento in SPRAR “congelata” in seguito all’entrata in vigore del decreto. Si tratta però di **migliaia** di persone, come dichiarato dalla direttrice del Servizio Centrale dello SPRAR, Daniela di Capuavi. Basti pensare che tra gennaio e settembre 2018 la protezione umanitaria è stata riconosciuta a circa 18.000 persone (ISMU, 2018). Alcune saranno certamente già transitate verso lo SPRAR (nel 2017 le richieste di trasferimento complessive da CAS a SPRAR erano state 13.000, e le persone ospitate in SPRAR con protezione umanitaria il 36%^{vii}), ma è lecito pensare che alcune stime giornalistiche, che parlano di circa 12.000 umanitari destinati a finire in strada nelle prossime settimane, non siano lontane dalla realtà^{viii}.

E' di queste ore la notizia che, anche in seguito a una riunione al Viminale convocata in tutta fretta lunedì scorso, cui hanno partecipato sia i prefetti che il Ministro dell'Interno, siano *momentaneamente* sospese le misure di cessazione dell'accoglienza per gli umanitari presenti nei CAS, in attesa di una circolare ministeriale: l'immagine di intere famiglie per la strada, sotto l'occhio dei fotografi e a pochi giorni dal Natale, deve avere preoccupato non poco i rappresentanti del governo, e li ha spinti ad ipotizzare di contattare gli enti gestori dei CAS per poter valutare caso per caso le situazioni delle persone a rischio. A riprova, se ce ne fosse bisogno, dell'inaccettabilità della norma.

Ma per molte persone, questa "sospensione", pur parziale e momentanea, arriva tardi.

La parrocchia di Vicofaro, in provincia di Pistoia, in pochi giorni ha aperto le porte a 50 ragazzi africani, tutti con i documenti perfettamente in regola ma messi alla porta dai CAS dov'erano ospitati, secondo le indicazioni delle Prefetture. Ovviamente, quando le istituzioni non danno risposte e le leggi colpiscono i più deboli, sono i volontari, il privato sociale e i singoli cittadini che devono trovare soluzioni. A spese loro.

I CARA di Isola Capo Rizzuto e di Mineo, tristemente famosi per infiltrazioni criminali e malversazioni^x, sono stati i primi a scaricare fuori dai propri cancelli i titolari di protezione umanitaria, compresi bambini e donne incinte^x. Salvo poi essere bloccati dalla stessa Prefettura, che, anticipando la retromarcia del Viminale, ha temporaneamente sospeso l'invio delle misure di cessazione dell'accoglienza, **forse rendendosi conto che avere centinaia di persone per strada che non hanno alcuna idea di dove andare non ha molto a che fare con la tanto agognata "sicurezza"**^{xi}.

Anche ad Aversa, Rieti, Latina si moltiplicano le persone cacciate dai centri, che, com'è naturale, confluiscono verso Roma. A Milano quasi 250 persone rischiano a breve di essere messe alla porta dai CAS^{xii}, ma contando solo quelli accolti in città: è invece facile prevedere che arriveranno nel capoluogo persone da tutta la Lombardia, e non solo. Nell'area metropolitana di Firenze si parla di 100 persone^{xiii} tra quelli già fuoriusciti e chi finirà in strada nei prossimi giorni.

A queste persone nei prossimi mesi si aggiungeranno, progressivamente e inevitabilmente, migranti ancora più fragili: quelli che, per effetto della stretta operata dalla legge, riceveranno un diniego dalle Commissioni Territoriali –che ora hanno molti meno strumenti per riconoscere forme di protezione-, o chi vedrà il proprio titolo di soggiorno scadere senza possibilità di essere né rinnovato, né convertito in altri tipi di permesso. Una proiezione di ISPI parla di circa 120.000 persone irregolari in più nei prossimi due anni, tra permessi per motivi umanitari non rinnovati (circa 32.750), non rilasciati (27.300), oltre ai 70.000 nuovi irregolari dalle pratiche arretrate delle Commissioni Territoriali, che saranno esaminate secondo le nuove disposizioni di legge.

Ma che senso ha tutto questo? Quale vantaggio ottiene la società da questo tipo di politiche?

La risposta è scontata: nessuno. **Tutti saremo danneggiati.**

Non aumenterà la sicurezza, perché buttando in strada migliaia di persone si pongono le basi per un drammatico incremento del conflitto sociale, della marginalità, del risentimento, della povertà. Si darà nuova linfa al lavoro nero e alla criminalità organizzata, che avrà gioco facile nel reclutare i più disperati.

Non ci sarà un risparmio, perché l'aumento del disagio sociale avrà un enorme impatto sui bilanci comunali, stimato da ANCI in ben 280 milioni euro annui^{xiv}, e perché chi dovrà lavorare al nero o arrangiarsi con piccoli espedienti non produrrà, com'è ovvio, gettito fiscale^{xv}.

L'unico senso di queste operazioni è creare profonde fratture culturali e sociali, separando i migranti dagli autoctoni, definendo un'umanità subalterna. Si vuole comunicare all'elettorato, spaventato dalle dinamiche della globalizzazione, che c'è qualcuno su cui si può impunemente scaricare la propria frustrazione. Che i migranti sono diversi, inferiori, ghettizzabili, anzi, da ghettizzare.

E quindi **l'unico vantaggio sarà, in termini elettorali, per i partiti al governo**, che non sono certo interessati a ridurre il senso di emergenza e di allarme sociale, ma ad acuirlo, per capitalizzarlo in voti.

Una bambina chiamata Miracolo: le storie di chi, per un soffio, può restare.

“Non mi aspettavo di sopravvivere, né che la mia bambina sopravvivesse. Per questo l'ho chiamata Miracle...che vuole dire miracolo”.

A parlare è Beauty, che è scappata dalla Nigeria tre anni fa, a soli 22 anni. Suo marito è stato ucciso, di fronte ai suoi occhi, durante i mesi di detenzione in Libia. Lei è stata caricata su un gommone strapieno quando era incinta di nove mesi. *“Quando è arrivata ad Arezzo è stata portata subito in ospedale, la sua situazione era critica”* racconta Nadin Formenti, operatrice SPRAR di Oxfam. *“Poi la bambina è nata, bellissima. Lei ospitata in un CAS, ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari, ed è stata inserita da noi in SPRAR. Abbiamo avviato percorsi di inserimento sociale e lavorativo, lei si è impegnata tantissimo...siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto insieme a Beauty”.*

E' una bella storia quella di Beauty, dopo l'inferno passato in Libia: la bambina inserita al nido, con le educatrici che dicono di lei, ridendo, che *“farà sicuramente la maestra, già adesso si prende cura dei bimbi più piccoli”*, lei che studia l'italiano, sogna per Miracle un futuro da infermiera, prende lezioni di cucito da Patrizia, una sarta in pensione che per età potrebbe esserle madre, che forse mai avrebbe immaginato di dire, di una ragazza che viene un paese lontano cinquemila chilometri, *“siamo diverse, ma siamo diventate grandi amiche”.*

E di storie positive è pieno quel mondo dell'accoglienza che ora il governo distrugge: ci sono i richiedenti asilo che fanno volontariato per AUSER e accompagnano a scuola i bimbi delle elementari, i ragazzi impegnati nella vendemmia o nella raccolta delle olive *“che i nostri non vogliono mica più farlo”*, i giovani italiani, con una laurea in tasca, che trovano lavoro come operatori legali, insegnanti di italiano, educatori, psicologi, le case sfitte da anni nelle città di provincia che si riempiono di nuovo e diventano piccoli centri di accoglienza, garantendo una rendita ormai insperata ai proprietari e offrendo a chi ha subito torti terribili un'opportunità per ripartire.

“Ashanti è arrivata dal Mali 2 anni fa” racconta ancora Nadin Formenti *“con una storia semplicemente allucinante alle spalle. A soli 15 anni è stata sequestrata dai guerriglieri che avevano sterminato la sua famiglia. Dopo essere stata ripetutamente violentata è riuscita a scappare e ad essere accolta da alcuni parenti, ma quando hanno cominciato a picchiarla per imporle il matrimonio con un uomo più vecchio di lei di 50 anni, è fuggita. In Libia ha conosciuto il*

carcere e di nuovo la violenza, gli stupri ripetuti ogni giorno da parte dei miliziani. Quando è arrivata in Italia era stremata, ma incredibilmente determinata nel volersi costruire un futuro”.

Ha ottenuto un permesso per motivi umanitari e il trasferimento da un CAS, dove era stata accolta inizialmente, allo SPRAR. E grazie al lavoro degli operatori dell'accoglienza e della rete dei servizi territoriali, il futuro è arrivato: ha seguito con profitto i corsi di italiano, ha trovato un lavoro che l'ha resa autonoma, ora vive con il compagno, indipendente.

Ma per molti il futuro non arriverà più.

“Se Ashanti fosse arrivata in Italia qualche mese dopo, e si fosse trovata ancora accolta in un CAS al momento dell'entrata in vigore della legge, tecnicamente avrebbero dovuto buttarla fuori, dall'oggi al domani, senza doverle cercare nessuna alternativa” precisa Andrea Bottazzi, operatore legale di Oxfam. *“E non si capisce perché. A parte il tornaconto elettorale per qualcuno, queste operazioni creano solo danni, ai migranti e ai cittadini italiani.”*

Anche Beauty e Miracle avrebbero avuto un altro destino. *“E' assurdo, ma se Beauty fosse arrivata adesso, a causa della nuova legge, non avremmo potuto accoglierla, non avremmo potuto fare niente, né per lei né per la sua bambina”* dice Nadin Formenti.

Beauty sarebbe dovuta andare in un CAS privo di ogni servizio a parte vitto e alloggio. Nessuno le avrebbe insegnato l'italiano, perché i nuovi bandi non lo permettono. Non sarebbe stata iscritta all'anagrafe, e quindi non avrebbe potuto inserire la bambina al nido. Non avrebbe ottenuto un permesso per motivi umanitari, che non esiste più. Avrebbe rischiato un diniego, e di finire per la strada o chiusa in un centro per il rimpatrio per mesi, in attesa di essere (forse) espulsa.

“Noi ora abbiamo in SPRAR una famiglia intera, padre, madre, il fratello di lei di 17 anni, e una bambina di 2, con permesso di soggiorno per motivi umanitari” racconta Cecilia Deserti, operatrice SPRAR di Oxfam. *“Insieme ai servizi sociali del territorio abbiamo fatto un lavoro che ha dato tanti frutti: lui, Bakari, è stato assunto regolarmente in un ristorante di Firenze, dove sono contentissimi di lui, sua moglie Ima sta facendo uno stage nella cucina di un altro locale, il ragazzo studia da elettricista, e la bambina, prima dell'inserimento all'asilo, veniva accudita durante il giorno da una famiglia italiana, con una forma di affido part-time messa a punto dai servizi sociali, in modo che la mamma potesse lavorare.”*

Anche loro, se al momento dell'entrata in vigore del Decreto non fossero già stati inseriti nello SPRAR, ora sarebbero tutti per la strada. Ovviamente, Ima e Bakari non potrebbero mantenere il posto di lavoro, e finirebbero in carico ai servizi sociali con tutta la famiglia, pesando sulle casse comunali.

Ibrahim, invece, nello SPRAR non ha fatto in tempo ad arrivare. E ora davanti a lui si apre un baratro.

“Ibrahim si sta impegnando moltissimo con noi...è una persona particolarmente vulnerabile, con una certificazione del Dipartimento di Salute Mentale che attesta le ferite che si porta dentro. Ha passato 7 anni in Libia. Ha perso la moglie e figlia, non ha più nessuno” racconta ancora Andrea Bottazzi. *“Qui da noi si è impegnato moltissimo, studia, sa fare il muratore. Ha ottenuto la protezione umanitaria, stiamo aspettando che la Questura gli rilasci il permesso. Ma quando sarà pronto, secondo la nuova legge se ne dovrà andare.”*

Vale la pena ricordare a questo punto che cosa era, e a chi veniva riconosciuta, la protezione umanitaria.

Introdotta nel nostro ordinamento esattamente vent'anni fa, veniva rilasciata quando ricorrevano **“seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano”^{xvi}**, che impedissero l'espulsione o il respingimento verso lo stato di provenienza. Nonostante la narrativa del Governo l'abbia ormai equiparata a un permesso di facciata, concesso a “finti rifugiati” che non avrebbero nessun bisogno di fuggire dal proprio paese (perché le Commissioni Territoriali ne chiedono il rilascio per le persone che non rientrano nelle casistiche coperte dallo status di rifugiato e dalla protezione sussidiaria), è facile capire come essere titolari di protezione umanitaria non rappresenti esattamente una fortuna: significa essere portatori di una **tale fragilità personale e/o sociale da dover essere riconosciuta dallo Stato Italiano con una forma di protezione specifica**.

E infatti, i titolari di questo tipo di permesso sono in larga parte **donne sole, ragazzini minori privi di genitori o altri familiari, disabili**. E persone **psicologicamente debilitate** dalle atrocità che hanno dovuto affrontare durante il viaggio e la permanenza in Libia: rapimenti a scopo di riscatto, privazione di cibo e acqua, torture, stupri, lavoro forzato.

Solo una deliberata inversione logica e dialettica, operata a fini di propaganda elettorale, può trasformare persone bisognose di questo tipo di tutela in impostori a danno dei cittadini italiani: **la percentuale di protezioni umanitarie finora concesse** in sede di valutazione delle domande di protezione, infatti, è rilevante^{xvii} solo **perché è drammaticamente rilevante il numero di persone esposte a esperienze traumatizzanti dalla politica ottusa dell'Italia e dell'Europa**, che impediscono ai migranti vie di accesso legali e alimentano, così facendo, la rete del traffico di esseri umani.

Ovviamente ci sono situazioni diverse tra i titolari di protezione umanitaria accolti nei CAS, ma ora tutti sconteranno le difficoltà create da una **norma scollegata dalla realtà**.

Ci sono persone fisicamente debilitate da malattie croniche che devono assumere regolarmente una terapia, e che mai potranno farlo accampati nel sottopassaggio di una stazione o in un dormitorio dell'emergenza freddo. Donne sole con figli piccoli, che dovranno sperare nella carità delle parrocchie perché nessuno le farà mai lavorare. Ragazze sottratte a prezzo di enormi fatiche alla rete della tratta, che non potranno che finire di nuovo a prostituirsi per strada, vanificando gli sforzi e gli investimenti, anche economici, fatti nel tempo.

Ci sono anche ragazzi che, nonostante la vulnerabilità iniziale, ora stanno in piedi sulle loro gambe, hanno trovato un lavoro e sarebbero pronti ad uscire dall'accoglienza, ma che non riescono a trovare una soluzione alloggiativa perché *“qui nessuno affitta agli africani...oppure ti fanno pagare il doppio del prezzo normale, 300 euro per una camera, dove un appartamento intero gli italiani lo pagano 400”*, ci racconta Mashudu, un ex beneficiario di Oxfam che è uscito spontaneamente dall'accoglienza alcuni mesi fa dopo l'ottenimento della protezione umanitaria, senza necessitare dell'inserimento in SPRAR, ma che si arrangia tra varie soluzioni di fortuna perché, pur lavorando e potendo pagare regolarmente l'affitto, non riesce a trovare casa.

E poi ci sono quelli di cui non si parla mai, anche loro destinati a subire l'impatto di una legge scellerata: gli operatori dell'accoglienza, il cui lavoro, per chi lo potrà mantenere, sarà completamente stravolto.

“Mai mi sarei immaginata che un giorno il mio lavoro mi potesse richiedere questo: di guardare negli occhi un ragazzo di 19, 20 anni, magari arrivato qui da minorenne, da solo, e dirgli, dopo tutta la fatica spesa per guadagnare la sua fiducia, per superare i suoi traumi, per costruire un percorso di integrazione, che non è più così, che è cambiata la legge, che se ne deve andare. Dove, non si sa. Punto.” dice Sabina Morosini, operatrice per Oxfam a Firenze.

“Io non ci dormo la notte. Queste persone si fidano di noi. Si sono impegnate, hanno fatto sforzi, e noi con loro. Che c'è un nuovo governo, che è cambiata una legge, sono frasi che per loro non hanno senso... capiscono solo che adesso, per loro, c'è la strada, anche se sono in regola. E' disumano. E avrà un impatto tremendo, anche economicamente, sulle nostre città” fa eco Chiara Trevisani, operatrice legale di Oxfam.

Buttare il bambino con l'acqua sporca.

Che il sistema di accoglienza in Italia necessitasse di profonde riforme era opinione condivisa, da tempo, tra tutti i soggetti attivi nel settore. Negli ultimi anni sono state numerose e qualificate le prese di posizione di ONG e associazioni che proponevano soluzioni sostenibili per rendere più efficiente il sistema in cui operavano e più vantaggiosa per tutti l'integrazione dei migranti nelle comunità locali. A volte anche “contro” il proprio apparente interesse di ente gestore. *“E' chiaro che per noi la rendicontazione dei CAS è più facile, perché si tratta semplicemente di contare le presenze, moltiplicare per il costo pro-capite ed emettere fattura, senza dover spiegare a nessuno come utilizziamo i soldi”*, afferma Alessandro Bechini, direttore della Cooperativa Oxfam Italia Intercultura. *“Ma noi preferiamo un sistema come lo SPRAR che, obbligando tutti a una gestione economica più trasparente, sicuramente è più complesso per noi da gestire ma alza la qualità complessiva del sistema e tutela tutti, compresi i cittadini contribuenti”*.

Oxfam ha pubblicato nel 2017 il rapporto [“La lotteria dell'accoglienza”](#), che ne evidenziava le principali criticità, e ad ottobre ha depositato in Senato, in occasione delle audizioni previste dall'iter di conversione in legge del decreto, [un documento contenente raccomandazioni operative per il miglioramento del sistema di accoglienza.](#)

Di segno del tutto opposto alla “riforma” realizzata dal Governo, però.

Oxfam chiede che il sistema SPRAR, a gestione pubblica, sia l'unico sistema a livello nazionale, e fa proposte concrete per gestire la fase di transizione a partire dalla situazione attuale. Ad esempio, uniformare e innalzare i criteri di assegnazione dei punteggi nei bandi prefettizi, stabilire un limite massimo di 50 posti a struttura per promuovere l'accoglienza diffusa, creare un albo dei soggetti gestori per garantire qualità e trasparenza.

“Certo che il sistema andava modificato...ma al contrario!” continua Bechini *“così si distrugge tutto quello che di positivo si era costruito negli anni, anche con grande fatica, insieme ai Comuni, alle Aziende Sanitarie, alle realtà produttive del territorio”*.

L'Italia è un paese che sa aiutare?

Beauty chiude il racconto della sua storia con questa certezza: “l'Italia è un paese che sa aiutare”.

Purtroppo l'intera azione di governo degli ultimi mesi sembra dimostrare il contrario. Mostra che c'è, nel paese, un “desiderio di violenza verso i poveri^{xviii}” di un'intensità che lascia stupefatti. E di

conseguenza, che c'è un pericolo vero, tangibile, non solo per i richiedenti asilo, destinati ad essere, nella loro intrinseca fragilità e mancanza di alternative, il perfetto capro espiatorio di una comunità dove coesione e giustizia sociale sembrano ormai parole vuote di significato. Ma anche per i cittadini italiani, perché **un governo che colpisce sistematicamente i più vulnerabili è un governo che non può dare sicurezza a nessuno**. Si illude chi pensa che calpestare i diritti di qualcuno, ne garantisca di più ad altri. Non ci stancheremo di ripetere che i diritti fondamentali, se non sono di tutti, non sono di nessuno.

Oxfam www.oxfam.org

Oxfam is an international confederation of seventeen organizations working together in over 90 countries: Oxfam America (www.oxfamamerica.org), Oxfam Australia (www.oxfam.org.au), Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be), Oxfam Canada (www.oxfam.ca), Oxfam France (www.oxfamfrance.org), Oxfam German (www.oxfam.de), Oxfam GB (www.oxfam.org.uk), Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk), Oxfam India (www.oxfamindia.org), Oxfam Intermon (www.oxfamintermon.org), Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org), Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org), Oxfam Japan (www.oxfam.jp), Oxfam Mexico (www.oxfamexico.org), Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz), Oxfam Novib (www.oxfamnovib.nl), Oxfam Quebec (www.oxfam.qc.ca)

Questo rapporto è stato scritto da Giulia Capitani per Oxfam Italia. Si ringraziano i colleghi di Oxfam Italia e Oxfam Italia Intercultura Nadin Formenti, Cecilia Deserti, Andrea Bottazzi, Sabina Morosini, Chiara Trevisani, Zanobi Tosi, Alessandro Bechini, Federica Corsi.

Per informazioni potete mandare una mail a giulia.capitani@oxfam.it

ⁱ Si rimanda all'analisi di ASGI, <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/d-l-113-2018-i-profilo-di-manifesta-illegittimita-costituzionale-secondo-lasgi/> e <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/d-l-113-2018-i-profilo-di-manifesta-illegittimita-costituzionale-secondo-lasgi/>

ⁱⁱ <http://www.anpi.it/articoli/2108/litalia-nellincubo-dellapartheid-giuridico>

ⁱⁱⁱ I posti in SPRAR già finanziati sono attualmente 35.881.

^{iv} https://it.blastingnews.com/politica/2018/11/tagli-costi-accoglienza-salvini-presenta-il-nuovo-sistema-e-finita-la-mangiatoia-002767339.htmlserFiles/File/Documents/255_Dossier%20taglio%2035%20euro%20Salvini.pdf

^v http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_14-12-2018.pdf

^{vi} Il Fatto Quotidiano, 11 dicembre 2018

^{vii} Atlante SPRAR 2017.

^{viii} Il Fatto Quotidiano, 11 dicembre 2018

^{ix} https://www.theguardian.com/news/2018/feb/01/migrants-more-profitable-than-drugs-how-mafia-infiltrated-italy-asylum-system?CMP=share_btn_tw

^x <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/decreto-sicurezza-a-centinaia-in-strada>

^{xi} La Stampa, 13 dicembre 2018

^{xii} Il Fatto Quotidiano, 11 dicembre 2018

^{xiii} <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/606835/Ottiene-la-protezione-umanitaria-ma-finisce-in-strada-il-caso-di-Mustafa>

^{xiv} <http://www.ancicampania.it/decreto-sicurezza-le-preoccupazioni-di-anci-sulle-ricadute-su-sindaci-e-comuni/>

^{xv} Per non parlare dei costi legati alla perdita dei posti di lavoro in accoglienza, stimanti in circa 18.000, che sposteranno la spesa dal Ministero dell'Interno a quello del Lavoro. Si veda <https://www.inmigrazione.it/>

^{xvi} D.Lgs. n° 286/1998, art.5.c.6

^{xvii} Nei primi 7 mesi del 2018, la protezione umanitaria è stata rilasciata al 28% dei richidenti asilo esaminati dalle Commissioni in tutta Italia (Rapporto Commissione Nazionale per il diritto d'asilo, 27/07/2018)

^{xviii} <https://thesubmarine.it/2018/11/13/baobab-sgomberato/>